CLAUDIO DE DOMENICIS

I TERRITORI MAREMMANI DELL'ABBAZIA DELLE TRE FONTANE DI ROMA

Estratto dal Bollettino dell'Unione Storia ed Arte nn. 1-4 Gennaio-Dicembre 1987

Ip. P. Centenari - Via della Luco 32/A - Roma

I TERRITORI MAREMMANI DELL'ABBAZIA DELLE TRE FONTANE DI ROMA

Per chi si trovasse a visitare in Roma il complesso conventuale delle Tre Fontane è d'obbligo passare per l'arco d'ingresso ma, attratto dallo splendido sfondo costituito dalla basilica di s. Anastasio, dà poca importanza a ciò che è sulla sua testa. Quando sta per uscire però ci fa caso, guarda in alto e vede degli affreschi. Non sa cosa rappresentino, li ammira dal punto di vista strettamente artistico ed estetico, ed esce soddisfatto di quella visita che ha avuto il potere di farlo tornare indietro di secoli, fors'anche di millenni.

L'ignaro non sa che quell'arco è il più antico edificio di tutto il complesso: si tratta della vecchia chiesa di s. Anastasio, risalente al sec. VI e trasformata in quello che è oggi già dal sec. XII. Gli affreschi però, che costituiscono la scintilla d'interesse di questo articolo, sono ancora posteriori: risalgono infatti al sec. XIII.

Essi raffigurano la donazione di Carlo Magno, cioè la dimostrazione più
visibile e rappresentativa di ciò che ha
permesso la vita ultramillenaria di questo sacro posto. Le vicende sono rappresentate in quadri successivi, quasi
come un fumetto storico, secondo un
uso tradizionale nell'affresco medievale. Recenti restauri, eseguiti negli anni
'70, ne hanno cancellato buona parte,
ma alcune ombre si recepiscono emergenti da quella tinta neutra.

Il territorio maremmano comprendente l'Argentario ed il suo entroterra, oggi meglio definibile come « Orbetellano », è stato la parte settentrionale

della etrusca Regio Vulsinae, staterello dipendente dalla città di Vulci, i cui limiti erano il fiume Arrone a sud e l'Albegna a nord. In esso i Romani fondarono nel 273 a.C. la loro prima colonia in territorio etrusco, che chiamarono Cosa. Questa sorse sul promontoria che da lei prese il nome di Subcosa, mentre il territorio eircostante venne chiamato Agro Cosano, assumendo quindi il titolo di « città ».

Nell'alto Medioevo il nome si trasformò in Ansedonia, la quale venne distrutta nel sec. XIV lasciando come erede del titolo la vicina Orbetello. Almeno il promontorio dell'Argentario sappiamo che nel sec. IV apparteneva alla basilica romana dei ss. Pietro e Marcellino (1), poi la proprietà passò all'abbazia dei ss. Vincenzo ed Anastasio alle Tre Fontane.

All'origine di questo passaggio di proprietà, viene posta una donazione congiunta da parte di papa s. Leone III (795-816) e dell'imperatore Carlo Magno (774-815), conseguente ad una vicenda storica che col tempo ha assunto contorni non ben definiti. Per poter conoscere più chiaramente i fatti. senza le arbitrarie aggiunte volute dalla tradizione orale, dobbiamo rifarci a quattro antichi documenti in particolare: la donazione suddetta dell'805 (pervenutaci attraverso tre copie autentiche) e le sue conferme papali del 1183 (Lucio III), del 1191 (Celestino III) e del 1255 (Alessandro IV).

La città di Ansedonia era in possesso dei nemici dell'imperatore e della fede (infedeli) nu Carlo non riusciva a liberarla, finché una visione avuta per mezzo di un angelo non gli mostrò la testa del martire s. Anastasio (che era conservata alle Tre Fontane) la quale faceva guerra ai nemici vincendoli, e la conseguente entrata delle truppe imperiali nella città. Così l'imperatore, con l'aiuto del papa, mandò a prendere la testa e, appena questa arrivò sul luogo, ci fu un terremoto che fece crollare le mura permettendo l'espugnazione, ed i nemici furono uccisi. Perciò l'imperatore, impadronitosi della fortezza, la concesse al santo, e per lui all'abbazia.

L'atto congiunto, per ordine dei firmatari, venne scritto su di una grande lastra bronzea, testimoniata (come abbiamo visto) già dal sec. XII. Essa è però oggi scomparsa, corrosa dalla umidità della zona, e si trovava sotto il portico della nuova basilica di s. Anastasio, accanto all'ingresso principale. Le sue ultime notizie risalgono al secolo XVII (2). Il testo è stato sempre dichiarato un falso dai diplomatisti a cominciare dal Muratori (3), ma è chiaro che venne eseguito a prova giuridica di un possesso di fatto già esistente,

Questo territorio costitui la prima e più importante parte della diocesi nullius dell'abbazia che, dopo un periodo nel quale sembra ne tenesse il diretto dominio anche temporale, lo concesse in enfiteusi alla confinante famiglia degli Aldobrandeschi conti di Sovana (1183?). Passò poi ai Caetani (1303), agli Orsini (1358) ed alla Repubblica di Siena (1452). Quest'ultima venne conquistata dal Granducato di Toscana (1557), che non riconóbbe mai la proprietà dell'abbazia. Il predominio si ridusse quindi a quello spirituale, alla pura diocesi nullius, ed esteso ai soli comuni di Orbetello e di Monte Argentario; per poi divenire puramente teorico nel 1927. In quell'anno il capo dell'abbazia delle Tre Fontane divenne il pontefice stesso (4), che dal 1967 ebbe unicamente questa come sua ritenenza. Quale suo « amministratore apostolico » venne delegato il vescovo protempore di Grosseto, poi dal 1979 quello di Sovana-Pitigliano. Nel 1981, con lettera apostolica dell'attuale pontefice Giovanni Paolo II, la diocesi è stata abolita ed aggregata a quella di Sovana-Pitigliano (5).

Per conoscere il nome dei luophi le cui tenute costituivano il territorio orbetelliano, abbiamo preso in considerazione una serie dei più antichi documenti che li enumeriamo facendone un raffronto e ponendoli in ordine eronologico, secondo come compaiono citati. I documenti sono i seguenti (6):

 805 donazione di Carlo Magno e Leone III (7).

 1074 (14.111), dipendenza delle Tre Fontane dalla basilica di s. Paolo fuori le Mura (8).

 — 1161 (10.VII), conferma della proprietà di papa Alessandro III all'abbazia delle Tre Fontane (9).

1255 (12.1), conferma di paga Alessandro IV della proprietà (10).

 1269 (20.V), concessione dell'enfiteusi ad Ildebrandino Aldobrandeschi di Sovana, detto Conte Rosso (11).

 1274 (11.XII), suddivisione della contea di Sovana tra i rami della famiglia Aldobrandeschi (12).

 1286 (11.111), concessione dell'enfiteusi a Margherita Aldobrandeschi di Sovana (13).

 1303 (12.111), concessione dell'enfiteusi a Benedetto Caetani (14).

Le località che se ne ricavano sono le seguenti:

ANSEDONIA, città (Ansidonia, 805, 1274, 1826; Ansedonia, 1074, 1269, 1303; Anxidonia, 1161; Ansedona, 1255).

Fu il più importante centro della zona, tanto da essere sempre al primo posto nell'elencazione, e l'unico ad avere il titolo di « città ». Questa, ben presto, fu una considerazione dettata dalla tradizione in quanto, dopo il sec. X1, era assai decaduta, fino a scomparire più volte e poi definitivamente per continui attacchi bellici. Posta sulla cima del promontario omonimo, era stata l'etrusco centro di Cosa, rifondato dai Romani nel 273 a.C. Nel Medioevo assunse questo nome e le sue rovine, riportate alla luce in scavi iniziati circa mezzo secolo fa, sono di enorme interesse archeologico. Per quanto ne sappiamo la sua definitiva distruzione venne eseguita per opera dei Senesi nel 1300, ma anche dopo quest'epoca tutti i documenti continuano a riportarla, almeno per quanto constatato fino al 1452, quando è aggiunto destructam. FENIGLIA, porto (Fenilia, 805, 1255,

1269, 1286; Phenilia, 1303).

Scomparso porto ai piedi del promontorio di Ansedonia, molto presumibilmente dalla parte del tombolo omonico, che forse fu la causa stessa del suo insabbiamento e della conseguente scomparsa. Erede del porto Cosano, sorgente dalla parte opposta del promontario, del quale se ne vedono ancora i ruderi nei pressi dello Spacco della Regina. Qui era una delle principali sorgenti alle quali si riforniva di acqua la città di Cosa, denominata Fonte della Regina.

PORT'ERCOLE, porto (Herculis, 805,

1255, 1269, 1286, 1303).

Noto fin dall'antichità e dedicato alla divinità dalla quale prende il nome, sorge sul lembo meridionale del promontorio dell'Argentario.

ARGENTARIO, monte (Argentarium, 1074, 1161, 1255, 1269, 1274, 1286,

1303).

E' il monte una volta isola ed ora promontorio per il collegamento alla terraferma tramite i tomboli di Feniglia e di Giannella. La cima più alta è quella oggi chiamata Monte Telegrafo (m. 635). Vi sorgono il monastero dei padri Passionisti, fondato da s. Paolo della Croce sul luogo presumibilmente dell'antico castello di Argentaria (raffigurato negli affreschi delle Tre Fontune e citato nei documenti del 1274 e 1303)

e le torri dell'Avvoltore, delle Cannelle, della Ciana, della Maddalena e della Stella. Intorno vi sono le piccole isole di Argentarola, Argentina e Rossa. Porto S. Stefano, fondato nel sec. XVIII da pescatori genovesi, ne divenne il capoluogo quando, nel sec. XIX, venne eretto a « comunità » con una parte di territorio esclusa a favore di Port'Ercole

GIGLIO, isola (Gilium, 805, 1161, 1255, 1275; Lilium, 1269, 1286, 1303).

L'isola del Giglio venne sottratta in guerra dalla Repubblica di Pisa nel 1264 ma continuò ad essere confermata all'abbazia. In precedenza era appartenuta al monastero della Selva, prima dell'unione di questo alla proprietà delle Tre Fontane. E' chiamata montem nei documenti dell'805, 1269, 1286 e 1303. Vi è citato un castrum nel documento del 1286.

GIANNUTRI, isola (Jannuti, 805, 1161, 1255, 1269, 1286, 1303; Giannutri, 1274).

Dagli antichi era chiamata Dianum perché dedicata alla dea della caccia, dal quale pervenne il nuovo nome. E' più piccola dell'isola del Giglio e la più meridionale dell'arcipelago Toscano. Le piante ed i prospetti degli edifici in essa contenuti furono pubblicati su l'Ape di Firenze nel 1809. E' detta montem nel documento dell'805. Vi è citato un castrum nel documento del 1269.

ORBETELLO, città (Orbitello, 805, 1074, 1161, 1255; Orbetello, 1274; Urbetellum, 1286; Urbitelli, 1303).

E' sin dal Medioevo il più importante centro della zona, ma fino al secolo XVI veniva definito semplicemente castrum per poi assumere il titolo di civitatem decaduto ad Ansedonia. Vi è aggiunto anche cum stagno, et piscaria, et cum saline (documenti 805, 1074, 1255, 1286, 1303); nel quale « stagno » è fuellmente riconoscibile la laguna di Orbetello.

MARSILIANA, castello (Maxiliano, 805, 1161; Massilianum, 1255, 1303; Marsilianum, 1269, 1286; Marsigliana, 1274).

Sorge su di un colle allo sbocco del torrente Elsa nel fiume Albegna. Ora non c'è che una torre posteriore costruita sugli avanzi del borgo.

MONTETI (Montem Euti, 805, 1255,

1269, 1286; Heuti, 1303).

E' il monte sorgente incontro a Capalbio. Anticamente vi si trovava un castello oggi diruto (Castellaccia di Monteti), dal quale gli abitanti si trasferirono a Capalbio. Vi è aggiunto cum lacu et serpectam posito (documento 1255): il lago è quello oggi chiamato Acquato.

TIRRENO, mare (Mare magnum, 805,

1255, 1269, 1286, 1303).

Il mare, delimitante la proprietà nella parte occidentale, era incluso nella donazione per l'estensione di cento miglia. Avrebbe dovuto comprendere pertanto anche l'isola di Montecristo, che però non è mai citata nei documenti, quindi l'estensione marina era puramente teorica.

ALBEGNA, fiume (fluvius Alvenia, 805; Albuna, 1255; Albigim, 1269, Albegni, 1286; Albinia, 1303).

Fino alla confluenza dell'Elsa era il confine nord della proprietà, almeno fino all'aggregazione delle pertinenze di S. Benedetto della Selva, che ne spostarono il limite al fiume Osa. L'unico ponte che l'attraversava in questo tratto era quello della via Aurelia.

ELSA, torrente (acqua Elsa, 805, 1269,

1286, 1303; Elza; 1255).

Fino alla confluenza del torrente Ripiglio era parte del confine est della proprietà, almeno fino all'aggregazione delle pertinenze di Stachilagi. Vi è citato un castrum nel 1074.

SERPENA, castello (locum Serpena, 805; castrum Serpene, 1161; Serpens, 1255; Serpena, 1269; Scerpennam, 1274; Serpenam, 1286, 1303).

Castello oggi diruto ma del quale si conserva ancora il nome. Non è lo stesso del luogo del Serpente perché sono ambedue citati nel documento del 1255.

ARSICIO, monte (montis Axitii, 805, Aristini, 1255; Arsini, 1269; Arsicij, 1286, 1303).

Monte di confine che identifico, deducendolo dalla posizione e dal nome (evidentemente derivato da un incendio), col poggio di Macchia Bruciata, od anche con l'intero monte Cartello (Arsicio= Ardello = Cardello).

CATAMARE, lago (piscia, 805; lacu Catamare, 1074; piscinam, 1269, 1286; Pisciam, 1303).

Presso di esso era la chiesa di s. Angelo (doc. 1074). Lo riconosco senza dubbio nel lago della Bassa, poi scomparso con le bonifiche, che era collegato col lago di Burano, prima del quale faceva da confine.

BURANO, lago (Burranum, 805; Buranum, 1255; Burranum, 1286; Buranum, 1303).

Questo lago porta tuttoggi lo stesso nome ed è fornito di acqua salsa in quanto si è venuto formando per la chiusura di un tombolo. A causa della sua posizione in una zona facilmente impaludabile, gli antichi gli procurarono un emissario artificiale costruendo un canale tuttora funzionante che, costeggiando il mare, raggiunge il promontorio dell'Ansedonia, nel quale entra per uscirne poi attraverso una colossale opera d'ingegneria chiamata « Tagliata etrusca ». Si deve annotare che però questo nome non si riferisce al taglio del monte ma deriva dal medievale Dogliata, dal latino dolia (anfora). Presso il lago c'è una torre citata in una pergamena del 794, conservata nell'abbazia di s. Salvatore sul Monte Amiata, Costituiva confine dei territori.

TRICOSTO, castello (castrum Trecosti, 1161; Tricostricum, 1255; Altrocostum, 1269; Altricosto, 1274; Altrocostum, 1286; Altricoste, 1303).

41

Castello diruto sul poggio oggi detto di Capalbiaccio. La sua prima citazione risale al 1161, mentre la sua distruzione venne decisa da Siena nel 1417. In esso era una chiesa dedicata a s. Angelo, e da lui dipendeva s. Floriano (vedi appresso).

CAPALBIO, castello (castrum Capalbi, 1161; Capaltium, 1269; Capalbium, 1274, 1286; Capalbii, 1303).

Citato per la prima volta nel documento del 1161, dovevano però già precedentemente trovarvisi almeno dei ru-

deri etruschi ancora oggi riconoscibili. Doveva essere tra le pertinenze di Monteti, del quale divenne erede alla rovina di questo. Oggi è comune.

S. ANGELO DE SUBTERRA, chiesa (ecclesia s. Angeli, 1074; S. Angelum

de Sub Terra, 1255).

E' il s. Angelo che si trova lungo il torrente Chiarone, vicino a la foce. E' riconoscibile considerando il nome della zona, detta Bassa (Subterra), ed è quindi lo stesso citato nel documento del 1074 presso il lago Catamare. La sua tenuta venne poi assorbita tra le pertinenze di Capalbio.

S. FREDIANO, chiesa (ecclesia s. Fridiani et lacu parvulo, 1255).

L'unica citazione è nel documento del 1255 con un piccolo lago presso di sé, riferendosi certamente all'attuale lago di s. Floriano ai piedi del poggio di Capalbiaccio.

STACHILAGI, castello (castrum Stachilastum, 1255; Stachalatii, 1269, Stachilasij, 1286; Stachilacij, 1303).

Questo castello, con nome vagamente orientale, forse perché fondato dai monaci ciliciani, è citato per la prima volta nel documento del 1255. Di esso non resta nulla purché non si riconosca nell'odierna Sgrilla, anticamente detta Squilla, probabile derivato da Staquilagi. Assieme al monastero di s. Benedetto della Selva, è sempre escluso dall'enfiteusi.

CERASOLO, monte (montem de Cerasolo, 1255). Citato unicamente nel documento del 1255, è di difficile riconoscimento in quanto il suo nome non ci è stato tramandato nella topografia attuale né abbiamo altre indicazioni. Si tratta forse di quello poi chiamato Montauto. Il suo nome deriva senza dubbio da un bosco di ciliegi (i cui frutti in latino sono chiarate cerase). Tra le sue pertinenze era la chiesa di S. Gabriele.

S. GABRIELE, chiesa (ecclesia s. Gabrielis, 1255).

Citata unicamente nel documento del 1255, non è possibile riconoscerla. Si trovava comunque nei pressi del monte Cerasolo (vedi prima) dal quale dipendeva,

COLOGNOLO (Colognolum cum ecclesia, 1255).

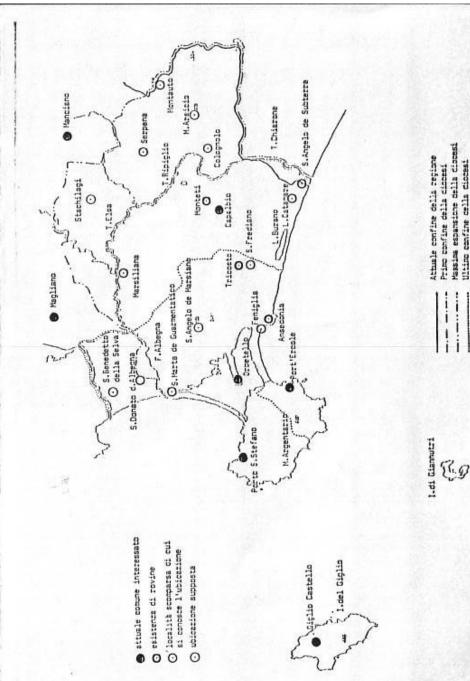
Citato unicamente nel documento del 1255, alcuni vi riconoscono il lago del Cutignolo. Bisogna però dire che molti luoghi in Toscana sono chiacati Colognolo, col significato di « piccola colonia »; quindi potrebbe anche trattarsi di altra località scomparsa, o che avrebbe cambiato nome. In tal caso potrebbe riconoscersi nel castello di Capita, indicato negli affreschi delle Tre Fontane.

S. MARIA DE PODIO (S. Maria de Podio, 1255).

Citata unicamente nel documento del 1255, non è possibile riconoscerla per la genericità del nome (di « poggi », solo in questa zona, ce ne saranno un centinalo).

S. BENEDETTO DELLA SELVA, monastero (monasterium s. Benedicti de Silva, 1255; abbatia de Sylva, 1269, 1286, 1303).

Citato per la prima volta nel documento del 1255, è oggi scomparso. Penso si trovasse a nord, oltre l'Albegna, lungo la riva sinistra del fiume Osa, dove tuttora è un borgo chiamato la Selva. Da esso dipendevano (stando al documento del 1255) i tre centri di s. Donato, s. Marta e s. Angelo, ed anche l'isola del Giglio prima dell'unifi-



cazione sotto l'abbazia delle Tre Fontane. Assieme al castello di Stachilagi, è sempre escluso dall'enfiteusi. La sua tenuta venne poi assorbita tra le pertinenze di Orbetello.

S. DONATO DELL'ALBEGNA, chiesa (ecclesia s. Donati de Albuna, 1255).

Citato unicamente nel documento del 1255 quale pertinenza di s. Benedetto della Selva. Si tratta certamente della piccola frazione di s. Donato Vecchio, posto nella valle dell'Albegna nei pressi della foce.

S. MARTA DI GUARMENTATICO, chiesa (ecclesia s. Martae de Guarmentatico, 1255). -

Citata unicamente nel documento del 1255. Si tratta senza dubbio dello scomparso centro di s. Marta che sorgeva nei pressi dell'attuale torre delle Saline, all'nizio del tombolo della Giannella, costruita posteriormente alla sua scomparsa. Questo tombolo fu l'ultimo a crearsi e forse fu la causa stessa della fine di s. Marta. Nella torre delle Saline esiste una lapide che la ricorda. Giannella potrebbe derivare da Guarmentatico (con passaggio per Guarmella), e l'antico nome potrebbe riferirsi a qualche allevamento (armenta). Da notare che intorno alla metà del sec. XVI viveva un proprietario chiamato Andrea Giannella fiorentino, che credo abbia preso nome dalla zona e non viceversa.

S. ANGELO DI MARSIANO, chiesa (ecclesia s. Angeli de Marsiano,

Citato unicamente nel documento del 1255, alcuni lo riconoscono nel S. Angelo Rovinato, sorgente sui poggi incontro il tombolo di Orbetello. Ho i mici dubbi a causa della denominazion « de Marsiano » che non è riconoscibile in zona.

MONTAUTO, castello (castrum mons Acutus et Eute, 1269; Monteacutum, 1275; mons Acutus, 1286; Acuti, 1303).

Citato per la prima volta nel documento del 1269, ne sussistono le rovine. Le sue ultime notizie risalgono al 1557. Forse si tratta di un castello costruito sul monte Cerasolo del documento del 1255.

ALTOCAMO, castello (castrum Altocamum, 1269).

Citato unicamente nel documento del 1269, è di difficile riconoscimento. Non si tratta comunque di Tricosto (Altrocostum) perché sono citati ambedue nello stesso documento.

CLAUDIO DE DOMINICIS

- (1) L'Argentario (od isola di Matidia) venne donata a questa chiesa da papa Silvestro I (314-335) (cfr. Duchesne L., Liber Pontificalis, Paris 1884-88).
- (2) Torrigio FM., Le sacre grotte vaticane, Roma 1630, p. 239,
- (3) Muratori Ludovico Antonio, Dissertazioni sopra le antichtià italiane, Roma 1755; t. 11, p. 11, p. 28,
- (4) Costituzione apostolica Summi Pontificis di papa Pio XI dell'11-11-1927.
- (5) Lettera apostolica Abbatia SS. Vincentii del 25-111-1981.
- (6) Le sigle adottate nei rimandi archivistici sono le seguenti: ABP (Archivio della basilica di s. Paolo), AFC (Archivio della fa-

- miglia Caetani), ASS (Archivio di Stato di Siena), ASV (Archivio Segreto Vaticano), BAV (Biblioteca Apostolica Vaticana).
- (7) Come abbiamo detto, il testo è pervenuto attraverso tre copie notarili autenticate dai pontefici del 25-V-1369 (ASV, A.A.Arm, I-XVIII, 4999), del 27-VI successivo (ASV, A.A.Arm. 1-XVIII, 6404) e del 27-XII-1394 (ASS, Riformagioni di s. Anastasio).
- (8) ABP, caps. T, n. 2. (9) BAV, Cod. Vat. Lat. 5844, f. fr. (10) BAV, Cod. Vat. Lat. 5844, f. 51v.
- (11) ASS, Capitoli n. 171, Riformagioni di s. Anastasio.
- (12) ASS, Riformagioni, ad an,
- (13) ASS, s. Anastasio.
- (14) AFC, prg. 3008.